

Cognati Nozereni... (Bâle, Joannes Oporin, 1553)¹ qui mêlent gravures d’Erasme et portrait littéraire, non orchestré par Erasme bien sûr, mais par le *famulus* érudit. On y découvre une gravure montrant Gilbert Cousin (Cognatus) travaillant en 1530 en face d’Erasme, tous les deux étant assis², le secrétaire notant ce que le maître explique à livre ouvert. Dans ces *Effigies*, on retrouve le médaillon avec le profil d’Erasme que Hans Holbein avait dessiné en 1533 et qui fut gravé pour une édition des *Adagia* (catalogue n° 31 et p. 36) avec le poème de Gilbert Cousin, mais également une gravure de Terminus accompagnée par un poème qu’Andrea Hyperius écrivit à la gloire du prince des lettrés: «Concedo Erasmi symbolum Terminus nulli : Te tuus ecce trahit, qui nulli cedit, Erasme,/ Terminus : ut cedas, imperat ipse tibi...» C’est en effet contre une statue de Terminus que s’appuie Erasme sur la dernière gravure présente dans le petit livre très bien fait d’Alexandre Vanautgaerden, dessinée par Holbein en 1538 (catalogue n° 37 et p. 38), Terminus qui occupait le revers de la médaille d’Erasme créée par Metsys en 1519, médaille retirée en 1531 (catalogue n° 11-1 et 11-2). Erasme avait toujours souhaité la paix et la concorde, raison pour Holbein d’associer l’Humaniste et le Dieu, raison pour Hyperius d’affirmer que la renommée d’Erasme ne connaîtra jamais de borne, jouant sur *terminus / Terminus*.

Genève.

Max ENGAMMARE

SCALIGER, Julius Caesar, *Poetices libri septem*, Band VI. Indices zum Gesamtwerk. Index der Ausgabe von 1561, eingeleitet und herausgegeben von Immanuel Musäus. Erstellt von Luc Deitz, Immanuel Musäus und Gregor Vogt-Spira. Stuttgart, Frommann-Holzboog, 2011, 430 p., 296 €

On annonce la publication de l’Index général des Sept livres de la Poétique de J. C. Scaliger. Des comptes rendus des volumes de textes ont paru dans notre revue, des volumes I et II dans le t. 58 (1996), p. 281 s., et des volumes III et IV dans le t. 60 (1998), dus à la plume du professeur Michel Magnien, de Paris. Nous sommes heureux de féliciter la maison d’édition Frommann-Holzboog pour l’achèvement de cette œuvre aussi importante que savante.

La Rédaction de B.H.R.

Frank FÜRBETH, *Heilquellen in der deutschen Wissensliteratur des Spätmittelalters. Zur Genese und Funktion eines Paradigmas der Wissenvermittlung am Beispiel des ‘Tractatus de balneis naturalibus’ von Felix Hemmerli und seiner Rezeption. Mit einer Edition des Textes und seiner fröhneuhochdeutschen Übersetzung*, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 2004, p. IV

¹ Cf. http://astronomie-rara.ethbib.ethz.ch/bau_1/ch16/content/thumbview/567276, consulté le 9 janvier 2011.

² Cf. http://www.e-rara.ch/bau_1/ch16/content/pageview/567279, consultation le même jour.

non num. + 439 («Wissensliteratur im Mittelalter. Schriften des Sonderforschungsbereichs 226 Würzburg / Eichstätt», Bd. 42).

Anche prima di questo studio, che rappresenta l’‘Habilitationsschrift’ sostenuta alla Johann Wolfgang Goethe-Universität di Francoforte sul Meno, Frank Fürbeth era noto agli studi di medicina termale per essersi occupato dei trattati dei tedeschi Sigmund Gotzkircher (ca 1450), Johannes Hartlieb (1467/68) e Gaspar Schober (1530). Importante è poi anche la sua bibliografia dei testi termali rinascimentali, che nel 1995 censiva una settantina di testi, editi e inediti, tra 1450 e 1600. Il presente studio prosegue invece una linea di ricerca sul termalismo svizzero, centrata sulla figura dello zurighese Felix Hemmerli (1388/89-1459), che studiò rispettivamente a Erfurt e a Bologna, ottenendo nel 1424 il dottorato in diritto canonico.

Il libro, di cui mi sbrigo a lamentare la mancanza di un indice dei nomi (tanto più dolorosa, visto la ricchezza del volume), fornisce la prima edizione del *De balneis naturalibus* di Hemmerli, un testo che lo studioso circoscrive agli anni tra 1450 e 1451/52 (p. 127). È il testo-principe, e insieme il capostipite, della tradizione termale elvetica ma anche di quella tedesca: un testo di importanza decisiva per chi si occupi di testi termali tra Medioevo e Rinascimento, perché – a partire dalla metà del Quattrocento – è noto e utilizzato da tutti coloro che si occupano di terme in area settentrionale e tedesca. Per la Svizzera, si possono fare i nomi del canonico di Beromünster Heinrich Gundelfinger (morto nel 1490), dell’‘empirico’ di Einsiedeln Paracelso (1493-1541) e del naturalista e filologo zurighese Conrad Gessner (1516-1565). Di quest’ultimo chi scrive sta curando l’edizione critica commentata del *De Germaniae et Helvetiae thermis* (1553), il che vale in parte a giustificare l’incursione in questo campo degli studi da parte di un italiano.

Tanto più notevole appare la fortuna di Hemmerli, se si considera che il *De balneis*, rimasto inedito fino a questa edizione del Fürbeth, fu in realtà letto e addirittura tradotto prestissimo anche fuori della cerchia zurighese e svizzera. Fürbeth, nel suo studio, accompagna l’edizione critica commentata del testo latino con quella della prima traduzione tedesca, databile tra 1468 e 1472, di cui discute la paternità alle pp. 151-58. Si tratta di un recupero di eccezionale interesse, poiché nell’ambito della medicina termale (non solo umanistica e rinascimentale) abbiamo spesso studi ottimi (si veda la recensione al libro di Pius Kaufmann, qui di seguito), ma più raramente edizioni critiche e meno ancora commenti ai testi. Mai, credo di poter dire, edizioni che in contemporanea offrano testo latino e traduzione volgare, aprendo dunque sulla ricezione dell’opera. Fürbeth fa l’uno e l’altro, e ci dà insieme una lunga introduzione storico-culturale (pp. 1-199), che è un denso, documentato e quasi autonomo saggio di storia del termalismo dall’antichità all’Umanesimo. Seguono le edizioni critiche del testo, nella veste latina e in quella tedesca (pp. 200-416) e la bibliografia delle fonti e degli studi utilizzati.

Introducendo l’edizione, l’Autore discute anzitutto dello statuto che a questi testi è riconosciuto illustrando la storia degli studi in questo ambito: una discussione che ha caratterizzato l’area tedesca e che ha prodotto la definizione di «Fachliteratur» e «Sachliteratur» per questo genere di «letteratura» (pp. 4-19).

Distinguendo previamente tra il fenomeno cittadino e conviviale dei bagni e quello «curativo» delle terme («Badestufen'/Heilquellen»), i primi due capitoli tracciano un panorama di questo sapere dall'Antichità araba, greca e romana al Medioevo, epoca cui è riservata maggiore attenzione, con la rassegna delle principali encyclopedie (pp. 41-55), del resto – come documenta il commento al testo – ben utilizzate da Hemmerli. È la sua una cultura, sia detto subito, che, diversamente da quanto farà un secolo dopo il suo concittadino Conrad Gessner (1516-1565), non solo inizia e chiude la trattazione nel segno di un'origine divina delle acque, ma cita la Bibbia, i classici o Isidoro di Siviglia e i ricordati encyclopedisti medievali. Il panorama che Fürbeth traccia è ricchissimo, sotto più aspetti. Individuata tra XI e XIII secolo la rinascita del termalismo dopo la sua scomparsa sulla fine dell'impero romano, lo studio passa in rassegna le testimonianze sulle acque provenienti da storici, geografi e epistolografi antichi e poi dalle fonti medievali. Nel Medioevo si cominciano a distinguere tempi e luoghi del fenomeno, entro uno spazio che dall'area bizantina giunge a quella tedesca e «europea». Con l'apporto delle encyclopedie medievali, da Isidoro a Bartolomeo Anglico ad Alberto da Villanova, si precisa anche lo statuto lentamente acquisito dal sapere medico e, come parte di questo, dalle acque terapeutiche, che lo studioso illustra sulla base della tradizione galenica: della *Isagoge ad Techne Galeni* del Johannitius in particolare (sec. IX) e della successiva cultura araba (pp. 56-81). L'affresco, chiaro anche per i non specialisti, procede per citazioni sobrie accompagnate da traduzione tedesca e termina con un capitolo dedicato all'importante produzione termale italiana, consegnata in gran parte alla decisiva silloge giuntina dei *Balnea*, apparsa a Venezia nel 1553. Questa tradizione, che da Pietro da Eboli (inizio del sec. XIII) giunge a Ugolino da Montecatini (morto nel 1425: tra i primi autori ad aver ricevuto, nel 1950, una moderna edizione), è l'anello moderno della cultura di Hemmerli, che infatti la utilizza a piele mani nel capitolo III. In questa tradizione di testi termali, che, in Italia si orienta (più di quanto accada nel Settentrione) verso la prassi medica e curativa, Fürbeth riconosce diverse tipologie testuali: i «*Badeconsilia*», i «*Bäderführer*», ecc.

Precedono l'edizione del testo latino (condotta su sette codici, tutti tranne un Vaticano, del Quattrocento) e della traduzione tedesca (4 codici, tutti tranne uno del Quattrocento) due densi capitoli sulla vita e gli scritti (una quarantina) di Felix Hemmerli e sulla ricezione umanistica e rinascimentale del testo termale. Poiché nessuna delle opere ha edizioni moderne e solo pochissime ebbero stampe incunabole o cinquecentesche, questa parte dello studio si segnala per coraggio e novità. Per ciò che riguarda il testo termale, Fürbeth insiste sull'assenza di organicità, negando che di un «trattato» si possa parlare. Ricorda per contro la definizione di «larga collatio», che lo stesso Hemmerli diede del testo (pp. 128-30). Bisognerà ritornare su ciò, perché alla fine l'edizione reca comunque il titolo di *Tractatus de balneis naturalibus*, presente almeno nell'*explicit* del codice Vaticano che è però anche l'unico testimone cinquecentesco recando la data del 1504 (la descrizione dei testimoni non dice se il titolo, costantemente riportato a *Tractatus de balneis*, sia dei codici o del curatore: il prologo reca *Tractatus perutilis de balneis naturalibus sive thermalibus*). E, almeno fino a un certo punto, la sua scarsa organicità è – a mio avviso – da mettere in relazione

più con l'assenza (denunciata dallo stesso Hemmerli) di una trattazione precedente che con una vera disorganicità di trattamento. Insomma, non potendo appoggiarsi a una trattistica precedente, il povero Hemmerli faceva quello che poteva. Le osservazioni di Fürbeth sono comunque importanti e varrebbero, anche più radicalmente, per il *De Germaniae et Helvetiae thermis* di Gessner (1553), il cui carattere compilativo e centonario provocò nel 1566 la singolare difesa di «metodo» del suo biografo, Iosia Simmler, nella *Vita Gesneri*.

Molti, a un secolo di distanza, sono gli elementi che uniscono Hemmerli e Gessner, a partire dalla comune origine zurighese. Ed è curioso che il grande naturalista non citi mai nel suo *De Germaniae et Helvetiae thermis* il suo predecessore. La splendida edizione che ora Fürbeth ci ha dato di questo primo autore termale svizzero stimola a riaprire il discorso su questa tradizione medico-termale, ben al di là del recupero di un testo storicamente importante. E, visto che il suo nome non è fatto né in questo bel volume né nello studio che di Kaufmann recensisco di seguito (testi destinati ormai a fare autorità in materia), andrà pur ricordata la figura di un altro adepto, sempre zurighese, della tradizione termale svizzera: quello Jakob Scheuchzer (1672-1733), autore della fondamentale non solo per la Svizzera, *Hydrographia helvetica*.

Ginevra.

Massimo DANZI

Pius KAUFMANN, *Gesellschaft im Bad. Die Entwicklung der Badefahrten und der «Naturbäder» im Gebiet der Schweiz und im angrenzenden südwestdeutschen Raum (1300-1610)*, Zürich, Chronos, 2009, 458 p.

Quella che la cultura tedesca chiama «Balneologie» vive oggi, dopo la sua costituzione in disciplina scientifica nella seconda parte dell'Ottocento, un momento interessante, che obbliga a riportare il discorso sui suoi esordi moderni. In questa ripresa di interesse, l'Italia umanistica e rinascimentale ha avuto un ruolo importante riannodando, anche in questo campo, i fili con il mondo antico, nel modo in cui gli studi dell'ultimo decennio registrano. Pius Kaufmann, che in questa tesi di dottorato zurighese indaga da storico sociale lo sviluppo del termalismo tra Tre e Cinquecento, in Svizzera e in Germania, lo sa bene e non ignora la più recente bibliografia in questo campo. Gli bastano dieci pagine (pp. 15-25) per tematizzare con grande chiarezza i principali aspetti di un argomento, che appare subito ricco di implicazioni e si colloca, come sottolinea, «an der Schnittstelle verschiedener Forschungsfelder». Per una volta, l'affermazione trova conferma nell'accesso veramente a tutto campo di questo giovane storico, che fornisce uno studio destinato a fare autorità. Tante e diverse sono le prospettive che il libro apre negli ambiti della storia sociale e della medicina, con una prospettiva che privilegia l'area tedesca tra Svizzera e Germania, dove nel tardo Medioevo risuscitano le pratiche medico-termali in centri come Baden, Pfäfers e Leukerbad (tra Argovia, San Gallo e Vallese) o, invece, nelle regioni tedesche dell'Oberrhein e dello Schwarzwald. Quale sia, e quanta (nello spazio di quasi tre secoli), la letteratura antica su questi centri, si può vedere bene dalla bibliografia termale data, nel 1995, da Frank Fürbeth, uno degli studiosi d'area

tedesca più attento alla trattatistica termale e ai rapporti con la cultura italiana. Ed è del 2004, il bel volume curato da Paolo Viti, con gli atti del convegno su «Gli Umanisti e le terme», particolarmente (ma non solo) italiani. Anche la Francia, valgano gli studi sul termalismo in Toscana di Didier Boisseuil o gli Atti sui «Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'Antiquité au Moyen Age» curati da Guérin-Beauvois e Martin (usciti entrambi dall'Ecole française de Rome nel 2002 e nel 2007), ha spesso guardato nella stessa direzione, anche se da prospettive diverse: attente alla tipologia dei bagni, alla dimensione economico-territoriale e archeologica o, come negli studi di Jean-Michel Agasse, alle pratiche della «sociabilité» e alla dimensione letteraria. Nel suo studio Kaufmann fa il bilancio di questa letteratura, ma porta al contempo nuova materia e nuove domande attraverso una ricerca condotta in numerosi archivi svizzeri e tedeschi, di cui è l'elenco alle pp. 419-24. Poiché, tra i punti di forza di questo studio fondamentale, è anche la bibliografia, esemplare anche per centri minori come Fideris, Alvaneu o Urdorf, subito dirò che dispiace non vedervi ricordata l'edizione che del *De balneis naturalibus* di Felix Hemmerli ha dato il Furbeth (Wiesbaden 2004: se ne veda la recensione sopra): un autore e un testo fondamentali per il seguito della tradizione termale non solo svizzera, che Kaufmann cita a ragione spessissimo, ma dai manoscritti o dagli estratti pubblicati, e a cui dedica molte e belle pagine. Composto tra 1450 e 1451/52, il testo di Hemmerli (che non era medico) si colloca di fatto alla base della letteratura termale svizzera.

Alla densa introduzione, seguono quattro parti. Le prime due sono dedicate al mondo delle cure termali, documentate attraverso i diversi attori e su casi concreti (pp. 47-144) nonché alle modalità e all'organizzazione del viaggio termale presso ceti diversi, quali i chierici, i diplomatici o anche la popolazione meno abbiente o i poveri (pp. 147-233). La terza e la quarta parte aprono rispettivamente sulle condizioni dei soggiorni termali (pp. 237-315) e sulla dialettica tra centri termali e territorio o, in altri termini, sull'apporto che i bagni hanno dato alla costituzione e sviluppo dell'economia cittadina e statale (319-372).

Si capirà facilmente che uno studio di tale complessità e ricchezza, che per di più si colloca all'incrocio di discipline diverse, non può veramente essere riasunto. Qui toccherò solo alcuni temi che si collocano più vicino alla letteratura termale che non alla illustrazione della realtà storica e sociologica di quel mondo. Questa seconda realtà è del resto illustrata da Kaufmann con dovizia di casi esemplari, tratti da una eccezionale compulsazione di fondi d'archivio svizzeri e tedeschi o anche dalle corrispondenze di importanti personaggi del tempo, come quella del medico sangallese Joachim von Watt, meglio noto come Vadiano (1518-1551). La documentazione proposta sobriamente in nota è continuamente sollecitata e interrogata a testo, cosicché lo studio ne fornisce un costante contrappunto metodologico. Lascio al lettore di ripercorrerlo, anche attraverso le appendici documentarie e gli indici (pp. 383-458), limitandomi ad alcune considerazioni.

La prima parte (pp. 47-144) è in gran parte centrata sui bagni di Pfäfers, nel canton San Gallo, con scelta dettata dall'importanza di queste terme e dall'abbondante documentazione esistente. Esaurita la documentazione storica, lo sguardo si volge al *De balneis naturalibus* di Hemmerli, il primo testo termale svizzero che si occupa anche di Pfäfers. Nonostante sia testo rimasto inedito fino

al 2004, il testo di Hemmerli è però stato molto letto e un capitolo del libro traccia la sua fortuna presso autori come Gundelfinger, Folz, Fries, Schober, Münster, Fuchs, Gessner o Paracelso. Un altro capitolo tratta del resto della ricezione che gli scritti termali di Paracelso su Pfäfers hanno trovato. Questo panorama termale svizzero, che un secolo dopo farà la sostanza del notevole *De Germaniae et Helvetiae thermis* di Conrad Gessner (1553), è qua e là l'occasione di excursus sulla tradizione antica e poi soprattutto su quella medievale e rinascimentale. Qui la trattazione incrocia più strettamente lo studio di Fürbeth del 2004, dove la tradizione termale italiana costituisce un passaggio obbligato per un autore che aveva studiato diritto a Bologna. Ma mentre Fürbeth esplora la tradizione termale in funzione della edizione critica del testo, Kaufmann ha di mira un vasto quadro storico e geografico: sì che i due studi, alla fine, mirabilmente si completano.

Il fatto che molti di questi autori siano ‘canonici’ (Hemmerli, Gundelfinger, ecc.) porta il discorso sull’origine sociale dei termalisti: tema della seconda parte del libro. Qui una lunga sezione è dedicata, per esempio, all’intersezione tra mondo religioso e cure termali (pp.147-202). Con una scansione che è abito frequente dell’autore, l’indagine tiene in conto tre fasi nella storia dell’accesso e del soggiorno alle terme del clero. Una prima che va dal XIII secolo alla conclusione del Concilio di Costanza (1418); una seconda che da questo arriva alla fine del Concilio di Trento (1563) e infine l’ultima, che si distende fino al secondo decennio del XVII secolo. Sono qui interrogati libri di conto, statuti di ordini religiosi, protocolli dei capitoli di varie chiese e testi giuridici, per ricostruire un quadro estremamente dettagliato della situazione svizzera. L’indagine si sposta poi, cap. 4, su potenti e diplomatici che frequentano le terme (principi, politici, religiosi, ecc.), trasformandole spesso in luoghi di negozio e strategie politiche o sulla nutrita presenza di un ceto di poveri (cap. 5): a riprova della grande differenziazione sociale che connota il popolo dei bagni, tema opportunamente messo in evidenza nello studio. I poveri accedevano alle terme con difficoltà. Kaufmann documenta i rapporti con la previdenza sociale dell’epoca, a Zurigo e a Lucerna; che finanziava i soggiorni termali e i modi diversi di finanziamento, e la grande oscillazione di spesa tra poveri e ricchi. Le categorie sociali toccate dall’indigenza erano in gran parte donne, separate o vedove, ma anche parroci di campagna, perseguitati per fede, lebbrosi, ecc.: esclusi che, per andare ai bagni, facevano ricorso a varie forme di finanziamento (pp.225-28).

Le ultime due parti del libro affrontano temi di storia sociale e politica, di meno urgente illustrazione in questa sede. Diciamo che al centro della terza parte (pp. 237-315) sta la questione delle infrastrutture e i problemi specifici legati all’organizzazione del viaggio termale, ma anche quella dei modelli comportamentali vigenti che Kaufmann documenta con una nutrita esemplificazione (per es., l’uso del cavallo per il viaggio venuto di moda sullo scorso del XVI secolo, usato dal convento zurighese di Fraumünster per recarsi a Pfäfers: pp. 246 e ss.).

Tra i temi sviluppati in questa parte sul soggiorno termale (cap. 3: *Aufenthalt im Naturbad*, pp. 255-66) ci sono l’alloggio, l’alimentazione e gli aspetti più conviviali e sociali di questa «Gesellschaft im Bad». Ad essa partecipa spesso anche una élite culturale di teologi e riformatori come Zwingli, Bullinger o come Johannis Eck o Conrad Pellikan; di medici come Gessner o Ryff; di editori come

Froschauer, Collinus e di umanisti come Reuchlin, ecc. Kaufmann mette qui a frutto anche testi più letterari e storici, come la cronache di Johannes Stumpf e quella del lucernese Renward Cysat o il più noto *Journal de voyage* di Montaigne. Non mi pare invece sia trattato il tema del regime alimentare, cui in genere i trattati accennano e che è altra cosa dall'alimentazione di questo turismo termale. L'ultima parte di questa sezione del libro è dedicata ai costi del viaggio, alle interferenze con la sfera religiosa e il culto e al ritorno a casa. Qui, il lettore può incontrare per esempio un tema letterariamente implicato come quello della 'memorizzazione' del soggiorno ai bagni (303-307), con menzione del poemetto latino su Pfäfers del francese Carl Pascal o degli epigrammi del Brassicano (umanista, va ricordato, in relazione con Bembo e Erasmo). O ancora il ricordo dell'abitudine di lasciare, a fine soggiorno, il proprio stemma alle terme, a riconoscimento dell'efficacia della cura.

Si sarà capito che una delle numerose qualità dello studio di Kaufmann risiede nella sottigliezza della tematizzazione coniugata con una ricca e varia documentazione storica. È uno studio che farà autorità, certo più in campo storico che in quello della letteratura termale strettamente intesa. Ma i letterati che si occupano di terme, e stanno crescendo, devono di necessità farsi 'storici', e 'storici della medicina' in particolare, pena non capire la portata e le implicazioni di una tradizione testuale che nel Rinascimento riacquista, dopo secoli, una dimensione europea. Il libro di Kaufmann, così attento alla dimensione sociale, storica e (nell'ultima sezione: pp. 319-72) anche politica e territoriale del fenomeno su un arco pluriscolare e su un vasto territorio svizzero-tedesco, è – in questo e non solo in questo – un prezioso e fondamentale strumento. Con l'edizione, che ora Fürbeth ci ha dato di Felix Hemmerli, la Svizzera (magari più quella tedesca che l'altra) esce davvero ben servita.

Ginevra.

Massimo DANZI

Juan CASAS RIGALL, *Humanismo, gramática y poesía. Juan de Mena y los autores en el canon de Nebrija*, USC editora académica, Santiago de Compostela, 2010, 214 pages.

Ce livre, distribué en quatre chapitres, explore la relation qu'Antonio de Nebrija a eue avec la notion d'*auctores*, et avec l'établissement d'un canon d'auteurs, dans ses œuvres latines mais surtout dans ses œuvres vernaculaires, à travers son appréciation du poète Juan de Mena.

Le premier chapitre expose une définition de la notion d'*auctoritas* en remontant aux textes de Quintilien, et en notant l'équivalence, dans l'univers humaniste latin, de cette notion avec une norme grammaticale préceptive et supérieure. Mais dans les œuvres vernaculaires de Nebrija comme la *Gramatica castellana*, l'*auctoritas* retrouve la place qu'elle avait chez Quintilien de garantie seconde donnée par l'usage, non de préception grammaticale. Ainsi les différentes citations du poète Juan de Mena dans ces œuvres vernaculaires montrent que Nebrija n'a aucun dédain pour les lettres castillanes, même s'il déplore l'abandon de la prosodie rythmée des anciens au profit d'une prosodie moderne rimée.